

Chiara Lubich: implicazioni teoretiche di un carisma

In occasione dei cento anni dalla nascita di Chiara Lubich, nel vasto orizzonte di progetti che celebrano il pensiero e la vita della mistica trentina, la Rivista Sophia dedica due numeri monografici (2-2020 ed 1-2021) alla fondatrice dell'Istituto Universitario Sophia.

La Rivista Sophia, da sempre impegnata nella ricerca inter e transdisciplinare, ha con continuità cercato di sviluppare ed implementare la cultura che si origina dal pensiero della Lubich: questo numero vuole essere appunto un contributo scientifico di lettura delle principali linee teologiche portanti del carisma dell'unità; non mancherà, come dicevo, un secondo numero dedicato all'impatto del carisma nella società, nella politica, nell'economia, nella comunicazione.

La stessa Chiara Lubich si rese presto conto che non c'era solo una spiritualità che nasceva dal Suo carisma, ma una vera e propria dottrina andava prendendo forma: un insegnamento prezioso non solo per la teologia, ma per la filosofia, le scienze, l'economia, la politica, la psicologia, la comunicazione... Ciò avviene, è evidente, in modalità diverse, con i linguaggi specifici delle varie scienze e con le caratteristiche tipiche di ciascuna, ed è con questa consapevolezza che Chiara pensa, nel 1989, ad un cenacolo di persone, opportunamente preparate nei vari ambiti del sapere, che possano insieme con Lei approfondire alcune intuizioni: una meravigliosa avventura che prende il nome di *Scuola Abba*. I professori che hanno dato inizio a Sophia si sono formati lì, in quella Scuola; a loro volta, prima di dar vita all'Università, si sono cimentati in una particolare esperienza pilota: l'Istituto Superiore di Cultura -ISC-, una *summer school* che per diversi anni ha visto il coinvolgimento e la partecipazione di una generazione più giovane, proveniente da tutto il mondo, desiderosa di formarsi alla *Scuola Abba*, a quella dottrina. Molti di quei giovani, oggi, sono professori dell'Istituto Universitario Sophia, di altre Università o Centri di ricerca. L'esperienza iniziata nel 2001, di sette anni dell'ISC – nel quale Chiara non vedeva le grandi manovre in vista dell'università ma la nascita dell'università – ha rappresentato quell'apprendistato necessario che, nel 2007, avrebbe condotto alla sua ultima fondazione: l'Istituto Universitario Sophia formal-

mente riconosciuto ed eretto. Non posso non menzionare Pasquale Foresi e Giuseppe Maria Zanghi, giganti della cultura che hanno dato, nel costante servizio al carisma dell'unità, solide fondamenta al progetto dell'Istituto e dell'omonima Rivista; così come gli Autori del presente fascicolo – e del prossimo –, che non sono estranei a questa storia, ne costituiscono anzi parte integrante.

Il numero monografico è scandito da otto saggi, solida ossatura del tema, dalla sezione dedicata alle *"Cattedre di Sophia"*, segue quella del *"Forum"* e come quarta ed ultima sezione troviamo *"Recensioni"*. Il primo contributo, a firma di Piero Coda – *Le quattro tappe del "viaggio mistico" di Chiara. Per una fenomenologia dell'esperienza cristiana propiziata dal carisma dell'unità* –, nel tracciare il significato propulsivo e prospettico del "viaggio mistico" della Lubich, con un metodo che possiamo definire in senso lato fenomenologico in quanto intenzionato ad accogliere e interpretare quest'esperienza nel suo stesso darsi – senza riduttive o addirittura fuorvianti presupposizioni –, ci propone due punti di vista: «quello che guarda all'autocoscienza espressa da Chiara e quello che guarda alla mistagogia che ella vi ha ricavato per trasmetterla [...] con l'intento di una ricognizione delle qualità che risultano le più rilevanti in ordine a una successiva ermeneutica teologico-mistica». Segue il saggio di Jesús Morán – *Chiara Lubich y la experiencia de la claritas entre mística y metafísica* – il quale, partendo dalla domanda che attraversa la storia della filosofia – "Che cos'è la metafisica?" – vede emergere nell'esperienza della Lubich un possibile "luogo", definito dal teologo Klaus Hemmerle "ontologia della *Claritas*", dove esperienza mistica e intellesione metafisica trovano un terreno di fecondo scambio e arricchimento reciproco. Alla luce di ciò il confronto non scontato ma propizio con il pensiero di Heidegger e Zubiri. Ed è proprio della *Claritas* che Giovanna Porrino, Autrice del terzo saggio, ci offre un excursus biblico, concentrandosi poi, nella seconda parte, su alcune parole-chiave che ne arricchiscono la portata: "fuoco, fiamme, luce". Gérard Rossé, esegeta di spessore, mette in luce, nel quarto saggio, l'importanza del carisma dell'unità di Chiara Lubich per l'ecclesiologia: «[...] la sua dimensione sacramentale; la coscienza della presenza del Risorto anche in una piccola comunità; una etica pasquale che ha il suo fondamento in "Gesù abbandonato" /risorto; [...] la comunione fraterna; la sua vocazione all'universale e alla vita trinitaria». Segue il testo di Sergio Rondinara: *La natura mistero d'amore. Il contributo di Chiara Lubich alla comprensione della realtà naturale*; l'Autore, nel presentare alcuni brani di Chiara riguardanti la realtà naturale, ne mostra la loro capacità di concorrere alla costituzione di una visione del mondo post scienziata: «[...] le recenti acquisizioni epistemologiche spingono dunque verso una nuova visione del mondo naturale che, pur edificandosi sui contenuti veritativi delle scienze naturali, è aperta ai contributi dei vari saperi».

Un aspetto importante nel pensiero e nella vita della Lubich è stato il dialogo interreligioso: Bernhard Callebaut, Autore del quinto saggio – *Un cristianesimo "fuori rango, senza uscire dai ranghi". Un'analisi del dialogo interreligioso in Chiara Lubich e nei Focolari in chiave sociologica* –, ripercorre le principali tappe di quel dialogo che, ancora oggi, si mostra "banco di prova" per affrontare e vincere le sfide che l'attualità pone. Il contributo di Florence Gillet, *Il grido d'abbandono di Gesù, manifestazione dell'aspetto materno dell'Amore*, partendo da uno scritto del 1949 di Chiara Lubich, e più precisamente dall'insolita affermazione: «Gesù Abbandonato è amore materno», si propone di verificare se quest'espressione è accessoria rispetto al ricco patrimonio di pensiero e di spiritualità lasciato da Chiara Lubich o se è coerente con esso; da quale esperienza personale e collettiva scaturisce e quali sono le sue radici nella Scrittura. Segue il saggio di Judith Povilus: *Parts and Participation in the Mystical Experience of Chiara Lubich from the perspective of mereology*, che analizza l'esperienza mistica di "partecipazione" descritta dalla Lubich negli scritti del 1949, dal punto di vista della disciplina della mereologia (lo studio formale delle parti), illustrando come e perché il modello di partecipazione descritto da Chiara possa trovare sostegno razionale – nel senso di non essere concettualmente impossibile – in una versione non standard della mereologia.

Affidata alle parole di Piero Coda l'apertura della sezione del fascicolo dedicata al «*Conferimento dottorato h.c. a Padre Juan Carlos Scannone*», segue, subito dopo, proprio la *lectio* di Scannone per il conferimento del dottorato h.c., ultimo testo del grande filosofo e teologo argentino prima della sua morte, che la Rivista è onorata di ospitare.

Segue il "Forum": Marco Martino ed Alessandro Clemenzia si confrontano con l'ultima pubblicazione di Gerard Rossé e Piero Coda dal titolo: *Il grido d'abbandono. Scrittura, mistica, teologia*, in uscita per la Collana *Tracce*, promossa dall'Istituto Universitario Sophia. Non è un caso che proprio una qualificata discussione su questo tema si aggiunga nel fascicolo: l'intuizione di Gesù Abbandonato, come si vedrà, è centrale nel pensiero e nell'opera di Chiara Lubich. Conclude il numero la sezione "Recensioni": si riproduce l'*Introduzione* del recente volume, pubblicato negli Stati Uniti in occasione del centenario della nascita di Chiara Lubich dal professor Donald Mitchell (*Paradise: Reflections on Chiara Lubich's Mystical Journey*, New City Press, 2020).

Dunque un numero monografico ricco e prospettico, del quale, mi sia concesso, desidero ringraziare tutti gli Autori. Chiara, penso di poter affermare, è rimasta fedele alla promessa che ci aveva fatto: "quando andrò in cielo continuerò a lavorare per voi". Le pagine che seguono lo testimoniano.

A Piero Coda, direttore scientifico della Rivista, che con *sapientia* e spirito di servizio continua ad accompagnare lo sviluppo della Rivista, così come ha fatto, da Preside, per i primi dodici anni di vita dell'Istituto Universitario Sophia, la mia più sincera gratitudine, colma di riconoscenza.

PROF. GIUSEPPE ARGIOLAS
 Rettore dell'Istituto Universitario Sophia